

Como, 8 giugno 2013.

Dalla relazione della dott.ssa Francesca Consolini

LE ANCELLE DI GESÙ CROCIFISSO: STORIA DELLA FONDAZIONE E CARISMA

(terza e ultima parte)

Il Rev. Padre, (così le suore chiamavano Don Folci), un po' indisposto, attende guardando dai vetri del suo studiolo. C'era in lui un senso di trepida sorpresa, quasi incredulo di essere proprio lui l'incaricato dal Cielo a dare vita ad una nuova famiglia, con finalità così nuove e tanto alte, usando strumenti tanto poveri... le quattro figliole, ben conscie di questa povertà, o meglio della loro nullità, anziché temere, si abbandonano come bambine nelle mani di Dio, felici di non voler altro che quello che Lui vuole, anche se deve costare, anche se deve essere per loro motivo di scherno e di critica. I saggi del mondo le hanno chiamate imprudenti, temerarie, pazze, meritevoli non del convento, ma bensì del manicomio. Giudicando secondo il metro umano, potevano aver ragione, ma, quella che stava iniziando, era opera di Dio e Dio sembra scegliere gli esseri più abbietti, perché più evidente appaia la Sua onnipotenza. No, non hanno scelto loro la via, non hanno mai pensato di iniziare qualcosa di nuovo e di originale: amavano anzi passare nell'ombra, perché nessuno si accorgesse di loro, avevano anche sognato un convento, ma ben diverso da quello che ora le doveva ospitare, avevano seguito ideali vasti e generosi di apostolato, di missione, ma

Gesù, Lui solo, aveva deviato e infranto quei sogni per segnare Lui la via: nessuna voce umana ha mai potuto essere più chiara e imperiosa di quella che ha chiesto, specialmente a qualcuna di quelle figliole, l'immolazione totale per la santità dei suoi sacerdoti...».

Va peraltro osservato che, sin dai primordi, l'attività delle figlie spirituali di Don Folci non si limitava solo alla gestione della Scuola Apostolica e del Preseminario, che pure costituiva il loro compito precipuo; esse infatti tenevano anche una piccola scuola serale per le giovani della parrocchia che vi imparavano taglio, cucito ed elementi di economia domestica e di buona creanza; nello stesso tempo, organizzavano incontri formativi di carattere morale per tutte le Donne della parrocchia; il Varischetti nota che in questo modo «la stessa vita parrocchiale ebbe un notevole impulso spirituale». In effetti, l'impegno fondazionale di Don Folci non solo non andò a scapito della sua comunità parrocchiale, ma, anzi, finì per avvantaggiarla. Da qui anche la spiegazione dell'atteggiamento della popolazione di Valle, molto ben disposta verso un'opera che altri, dall'esterno, in qualche modo contestava. Il 13 giu-

gno 1927 si riunì per la prima volta il capitolo generale e venne eletta prima Superiora (o meglio Sorella maggiore, secondo la terminologia utilizzata), Celestina Gilardoni. Il 30 novembre 1931, Monsignor Alessandro Macchi si recò in visita all'Opera e, in tale occasione, le prime sorelle emisero la professione solenne. La Gilardoni prese in religione il nome di Maria Santissima della Trinità. Dopo essere stata per diversi anni Sorella maggiore, nel 1944 fu nominata Maestra delle novizie. L'anno successivo venne colpita da una grave forma di paralisi che prese dapprima gli arti inferiori per poi estendersi gradualmente a quelli superiori. Morì nella casa madre dell'Istituto, a Valle, il 7 settembre 1948.

Come sopra accennato, lo scopo dell'Opera a cui aveva dato vita il Folci si concretizzava nella volontà di adoperarsi efficacemente per la santificazione dei sacerdoti, curando le vocazioni e nello stesso tempo, assistendo quelli in difficoltà (si pensi alla fondazione di una casa di villeggiatura per gli stessi, impiantata a Santa Caterina Valfurva nel 1934, o alle strutture destinate ad ospitare i più anziani e bisognosi, come la casa costruita a Loano, in diocesi di Albenga, nel 1950). Tali impegnative finalità richiedevano una preparazione adeguata da parte delle religiose che lo coadiuvavano. Da qui lo sforzo formativo del Servo di Dio, aiutato sia da collaboratori fissi, come Don Carlo Alfieri, sia da personalità importanti che egli chiamava per gli Esercizi. Nelle Costituzioni delle "Ancelle di Gesù Crocifisso" si evidenziava l'importanza dell'aspetto formativo, in relazione anche al compito educativo affidato alle stesse. A riprova di ciò, riteneva-

mo opportuno citare alcuni passi di quanto previsto dalle stesse, nel Capo XVII: *«La capacità educativa integrata dal fattore religioso, come concetto e pietà, dev'essere nell'Ancella la migliore possibile. Quindi ogni Sorella venga istruita, fin dall'inizio, in tutte le materie necessarie e utili allo scopo, perché non solo le insegnanti di ufficio e le altrimenti colte, ma tutte possano poi convenientemente assistere agli Aspirantini nello svolgimento della loro vita quotidiana. [...] Le sorelle insegnanti si terranno sempre aggiornate di quanto può riguardare la loro missione educativa, seguendo lo svolgersi dei tempi e degli studi fornendosi, in ciò guidate dalle Sorelle Maggiori, dei titoli legali e necessari e profittando di quanto può agevolare e migliorare il loro magistero a bene di tutti gli alunni. Devono volere che la loro scuola sia sempre modello in tutto di fronte a qualunque scuola. Ordine, disciplina insegnamento, resa di frutti intellettuali e morali. Prepareranno ogni volta seriamente le lezioni; abitueranno gli altri a riguardare la scuola come un tempio. Tutte le materie scolastiche possono e debbono servire alla grande causa della preparazione sacerdotale dell'anima del piccolo. Grande spirito di sacrificio, unito a dolce dignitosità [sic], è necessario nella Sorella insegnante; ella deve essere sempre presente a se stessa per compiere con competenza il suo dovere, studiandosi di illuminare le menti e riscaldare i cuori».*

Sono rimaste alcune lettere scritte dalla Gilardoni. Da una di queste, diretta a Don Folci, possiamo trarre informazioni piuttosto significative perché in grado di testimoniare e documentare l'aiuto spirituale che ella ebbe dal



Le suore al Santuario di Oropa (31-5-1973)

Servo di Dio. Infatti, pur con molta discrezione, accennò al suo itinerario di fede facendo emergere il contributo fondamentale dello stesso Don Folci: *«Il Signore non la voleva semplicemente Padre di anime isolate o sperdute nel mondo, la voleva Padre di una famiglia che avesse per unico scopo della sua esistenza la perfetta santità dei sacerdoti... e il suo cuore ha voluto rinchiuso nella prima strettissima cerchia di quella famiglia nascente anche la mia anima più di tutte indegna. incominciò allora il lavoro paziente di costruzione del prezioso edificio spirituale, che era il risultato del suo tormentato e fecondo sacerdozio. E incominciò per la mia anima la sua paternità profonda che mi sostenne, che mi portò là dove le mie forze non sarebbero mai arrivate. Purtroppo sento di non aver corrisposto alla intensità delle sue cure spirituali e paterne e ne sono tanto confusa da sentirmi meritevole di essere tolta da*

questa dolce, soave famiglia e scontare le mie colpe... ».

Al di là delle espressioni finali, dettate dall'umiltà, emerge nitidamente il lavoro di direzione di Don Folci. Quest'ultimo voleva tra l'altro che, all'interno delle "Ancelle di Gesù Crocifisso" vi fosse un ricambio nelle posizioni di governo. E in effetti il 6 ottobre 1944 si radunò il Capitolo Generale e nominò come nuova Superiora **Suor Maria del Crocifisso**. Anche questa seconda Sorella maggiore merita un ricordo particolare. Suor Maria del Crocifisso, al secolo Maria Vergottini, nacque il 16 Agosto 1892, sulle sponde del Lario. I genitori le diedero una solida formazione cristiana, trasmettendole anche uno stile di vita piuttosto austero. Per completare la sua educazione, venne mandata per qualche anno nel Collegio delle Canossiane di Monza, dove si trovava una sua zia. Ancora giovanissima, sentì l'ispirazione a consacrarsi totalmente al Signore, ma preferì rimanere a casa per assistere i genitori anziani. Entrò però tra le "Figlie di Maria" fino ad assumere l'incarico di direttrice. Quando sorse la Gioventù Femminile Cattolica Italiana fu tra le prime ad aderire, diventando prima segretaria e poi Presidente. Nel periodo della grande guerra 1915-1918 si prodigò per i più bisognosi, Donando loro denaro e indumenti e assistendo gli infermi. Venne a contatto con l'Opera Divin Prigioniero inizialmente in veste di benefattrice. Un giorno però incontrò Don Folci il quale, con il consueto stile un po' rude, le disse: «Vi sono tante anime nel mondo che attendono e lei è qui a perdere tempo...!». Decise dunque di entrare nell'Istituto religioso fondato di recente da Don Folci.

Vi fece ingresso come postulante il 23 Gennaio 1932, festa dello Sposalizio di Maria Vergine. Emise la professione il 9 giugno 1936. Come primo incarico, le fu affidato quello di economo. Nell'esercizio dell'azione di governo, Suor Maria del Crocifisso, usò grande prudenza e un tratto materno con quanti si rivolgevano a lei. Era schietta, leale ma, quando necessario, sapeva essere severa, di quella severità mai fine a se stessa, ma sempre volta al miglioramento e alla crescita; con umiltà peraltro era anche capace di riconoscere i suoi sbagli ed eccessi. Aveva un vero culto per la S. Regola che osservò con zelo. Molto mortificata in ogni cosa, non si lamentava mai e non chiese alcun trattamento particolare, quantunque, per i disturbi che aveva, avrebbe dovuto adottare una alimentazione particolare. All'inizio della primavera del 1944 fu colpita da un attacco cardiaco e venne ricoverata all'ospedale di Sondrio. Dopo circa un

mese poté tornare in comunità, anche se le sue condizioni fisiche non erano delle migliori. Fu poi a Loano dove stava sorgendo la "Casa del Sacerdote". Tornò infine alla Casa Madre e qui morì, dopo due mesi di agonia, il 23 Aprile 1950.

Con la elezione di Suor Maria del Crocifisso, Suor Maria della SS. Trinità, divenne Maestra delle novizie. Nelle sue esortazioni ella non solo rimarcava, come è ovvio, i punti fondamentali del carisma dell'Istituto, ma faceva emergere anche i capisaldi del metodo formativo del Servo di Dio. Citiamo, a titolo di esempio, il passo di una delle sue esortazioni in cui si trova un riferimento esplicito a Don Folci: *«Sii insistentemente come ti vuole il nostro Padre, che, ispirato dal Signore, conosce perfettamente la via che devi percorrere. Chiamati ben fortunata di poter apprendere, dalla sua viva voce, quei preziosi insegnamenti che devono*



Le suore con il Papa s. Giovanni Paolo II

diventare il prezioso esemplare, sul quale possano poi modellarsi coloro che non potranno avere la tua fortuna...». Da queste parole si intuisce che Don Folci interveniva di frequente con meditazioni e conversazioni alle novizie. Da Don Varischetti apprendiamo ulteriori particolari: egli riferisce infatti di alcuni colloqui avuti con religiose che erano novizie in quegli anni e che ricordano come talora Don Folci comparisse improvvisamente nel corso delle conferenze tenute da suor Maria della SS. Trinità e procedesse ad una specie di lezione pratica sulla umiltà e l'annullamento radicale che lui esigeva; rivolgendosi alla stessa Maestra delle novizie, le faceva presente la sua grande missione, le faceva notare la sua indegnità e qualche volta la faceva inginocchiare a chiedere perdono a lui e alle novizie per la sua povertà spirituale e le sue incapacità. Si tratta indubbiamente di un comportamento che, interpretato con criteri moderni, può lasciare sconcertati; ma il Folci adottava una metodologia formativa piuttosto esigente che produsse frutti sicuramente positivi. Le stesse religiose attestano che l'atteggiamento della Gilardoni in quelle occasioni non rendeva palese alcuna forma di "vittimismo"; al contrario, ella faceva tutto con semplicità, anche perché era ormai giunta ad un livello di vita spirituale molto elevato.

Le caratteristiche precipue delle "Ancelle di Gesù Crocifisso" emersero peraltro sin dal loro nascere. Particolarmente significativo, è il programma di vita spirituale redatto da Don Folci nel 1925 e dal quale si comprendono i suoi obiettivi e le priorità che egli indicava alle giovani desiderose di

consacrarsi al Signore nella nascente comunità religiosa. Citiamo un passo indicativo di tale programma: *«Figliuola, sei disposta a morire assolutamente alla tua volontà e a nulla fare se non per avuto comando o preso consiglio o per espresso desiderio altrui? Figliuola, per essere quello che il Signore vuole da te, tu devi essere un automa, cioè un essere senza volontà propria, ma con l'unica attività di vedere e fare tutto quello che il Signore vuole e permette in te e fuori di te, tanto più felice quanto più tal volontà è in contrasto con la tua. Figliuola, tu devi essere l'ultima tra le creature, nella tua concezione oggettiva e soggettiva: la prima, però, ad amare lui che è tutto. Sopra la tua miseria egli vuole erigere il suo trono. Lasciati calpestare, muori, mia figliuola, muori. Sia la tua gioia il poter soffrire per Gesù. Tua gloria, tuo vanto, l'esser per lui disprezzata e conculcata. Tua felicità, l'essere odiata per Gesù. E agli autori del tuo martirio, il sorriso più mite, il grazie più cordialmente affettuoso! Così soltanto, si potrà dire davvero che sei in via di uscire da te stessa per andare a Gesù crocifisso. Allora soltanto, padre e figliuola potranno incontrarsi nel cuore del diletto per l'avvento del suo Regno, nei cuori sacerdotali e nelle piccole anime che, come tali, Gesù vorrà novellamente suscitare per sé, poiché a questo e a null'altro devono tendere le anime nostre nella loro santificazione e immolazione».*

In un altro testo, intitolato "Della sorella in genere", Don Folci precisò quale dovesse essere il modello ed il punto di riferimento dell'opera delle Ancelle; anche in questo caso, citiamo un passo saliente dello scritto: *«In tutta la sua vita di regola, l'Ancella del*

Divin] Prigioniero] deve avere sotto gli occhi il modello divino del sacerdote Gesù Cristo. Studiarlo per confortare l'intelletto nella verità della propria vocazione sacerdotale, studiarlo per muovere la volontà ad amarlo. Studiarlo per copiarlo il più fedelmente possibile anche nella sua vita esteriore. Educatrice è "forma gregis". Il piccolo aspirante d'oggi é il sacerdote, il ministro dell'altare di domani». In coerenza con questa richiesta di impegno radicale, ad alcune sue figlie spirituali il Servo di Dio proponeva l'emissione del voto di vittima per la santificazione dei sacerdoti. In uno scritto del 17 settembre 1926 egli spiegò chiaramente il senso di tale spiritualità vittimale: «Ecco il punto cui devono convergere tutti gli sforzi dell'A(nima) V(ittima). Morire assolutamente al proprio io per non vivere che in Dio, in perfetta unione con Cristo. Noi al posto del suo soffrire, del suo immolarsi. Allora soltanto gusteremo le gioie del patire, quando più nessuna parte di noi stessi sopravviverà al diuturno combattimento raggiunto con Cristo per Cristo. Più studieremo la bellezza, la potenza dell'anima sacerdotale e vieppiù leggero ci parrà il giogo impostoci per aiutarne la santificazione, l'unione con Dio ai fini apostolici della sua vocazione».

Nella spiritualità dell'Opera Divin Prigioniero un posto fondamentale era occupato senza dubbio dall'Eucaristia. In effetti, sia nel Santuario (che il Vescovo aveva proclamato "tempio eucaristico della Valtellina") che nelle cappelle dell'Opera di frequente si tenevano giornate eucaristiche, ogni primo venerdì del mese si faceva l'adorazione solenne, ogni giovedì si programmava "l'ora santa". In un primo

momento, infatti, il fondatore le aveva chiamate Ancelle del Divin Prigioniero con un programma intensamente eucaristico, reso concreto dall'adorazione intensa e dalla S. Messa vissuti, punti centrali di ogni giornata. Sia i sacerdoti, come i laici vicini all'Opera e le suore, erano da lui definiti "anime sacerdotali" perché chiamati da Dio alla santificazione dei sacerdoti e alla comune vocazione di "dare alla Chiesa sacerdoti santi". Quando poi venne invitato, dalla autorità ecclesiastica, a modificare il nome della Famiglia religiosa, fu felice di chiamarle Ancelle di Gesù Crocifisso pensando che l'azione sacerdotale di Gesù ha un itinerario che dal Cenacolo culmina sul Calvario e il sacerdote per essere tale, deve essere un "crocifisso con Gesù". Don Folci voleva inoltre che le sue figlie spirituali fossero fortemente ed attivamente partecipi della vita ecclesiale; pertanto, in occasione di avvenimenti tristi o gioiosi, tutti i componenti della comunità erano chiamati attorno all'Eucaristia. Il grande amore per il Papa e per la Chiesa era in cima ai pensieri spirituali di Don Folci, il quale considerava il "sentire cum ecclesia" una nota dominante nella spiritualità della sua istituzione.

Chiudo con una bella esortazione rivolta da Don Folci alle suore, ma applicabile a tutti noi: *"Cercare Dio solo! Tutto per lui, in lui, con lui, nel suo amore. Mai soli, sempre uniti a Gesù. Mai abbastanza lavoro, sacrificio, preghiera. Sempre in alto il cuore al cielo, alla nostra patria. Costi quel che costi, voglio farmi santo".*

(la 1^a parte è stata pubblicata sul Richiamo di dicembre 2013, la 2^a sul Richiamo di luglio 2014)